

vile». Anche tra i finiani c'è la consapevolezza che il testo del Senato, che non consente la pubblicazione degli atti neppure per riassunto, è indifendibile. Ieri Fabio Granata ha ribadito che «bisogna migliorarlo», a partire dal diritto di cronaca e dalle intercettazioni ambientali. Anche Bocchino definisce «una forzatura» lo stop alle cronache giudiziarie. Il Secolo spera in «un ripensamento» e anche Vittorio Feltri parla di «legge liberticida». Sky Italia chiederà un intervento a tutte le Autorità internazionali competenti, anche ricorrendo presso la Corte europea dei diritti dell'Uomo: le nuove norme sono «una grande anomalia a livello europeo». Il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia lancia un appello a Berlusconi per chiedere «robusti emendamenti». E il presidente dell'Anm di Palermo Nino Di Matteo: il ddl «inciderà pesantemente nella lotta alla mafia provocandone un arretramento nell'ignoranza dell'opinione pubblica» «Non tremo danni nella lotta alla mafia», replica il ministro Maroni, che apre uno spiraglio: «La legge si può sempre migliorare». «Norme di stampo iraniana».

La protesta dei pm

«Lotta alla mafia sarà danneggiata». Maroni: non è vero

Lunedì

Gli stati generali dell'informazione con Rodotà

no», attacca il regista Carlo Verdone.

OGGI SIT-IN A MONTECITORIO

Oggi dalle 14 in piazza Montecitorio manifesta il «popolo della rete» insieme ai viola contro le nuove norme: gli organizzatori chiedono di partecipare imbavagliati, ci sarà una tribuna per gli interventi. Ci sarà l'Italia dei Valori e anche i Verdi secondo cui in Italia «è in atto un golpe strisciante». E sulla retromarcia del Pdl sul carcere, Di Pietro attacca: «Berlusconi cerca di comprare il favore dei giornalisti». Intanto su Facebook è partita una pagina da cui lanciare mail al Quirinale per chiedere di non firmare la legge. E lunedì al teatro dell'Angelo di Roma gli «stati generali dell'informazione», con Stefano Rodotà e i direttori di Unità e Repubblica. ♦

INTERCETTAZIONI 1/FIORI NEL FANGO

Ecco come ascolti e telecamere inchiodarono ottanta pedofili

L'avvocato Mantia, ex dirigente della squadra mobile di Roma: «Un'indagine sconvolgente. Le intercettazioni indispensabili per avere prove decisive in reati a volte impalpabili»

L'inchiesta

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Le intercettazioni telefoniche sono uno strumento fondamentale per le indagini. E conoscerne il contenuto - naturalmente quando le esigenze investigative sono terminate - è indispensabile per un paese che voglia avere un'opinione pubblica informata e capace di formarsi un giudizio. Solo a far memoria si trovano nel passato tanti esempi e tante conferme. L'Unità ha deciso di aiutare la memoria. Cominciamo oggi una breve storia della Seconda Repubblica attraverso le intercettazioni telefoniche e gli scandali che esse hanno svelato e fermato.

Al telefono li chiamavano «piccoli fiori». Erano disponibili in breve tempo, bastava una telefonata per prendere accordi, luogo, ora, giorno e il servizio era garantito. In cambio di nulla, spesso una «macchinetta piccola», oppure «una scheda telefonica», «scarpe sportive di marca». A volta è bastato un panino. Alla fine quei «piccoli fiori» risultarono essere più di duecento e avevano tutti tra gli 8 e i 14 anni. Un giro «sconvolgente» - ancora oggi è definito così da chi ha seguito quell'indagine - di pedofilia che dopo un anno e mezzo di attività è stato stroncato dalla IV sezione della squadra mobile di Roma con decine di arresti, circa ottanta, tra cui uomini in divisa, un sacerdote, un allenatore di calcio. Una lista di insospettabili tutti poi condannati con pene fino a vent'anni. Era l'aprile 2006. Ma quell'inchiesta ancora oggi viene portata ad esempio dal procuratore aggiunto di Roma Maria Cordova ogni volta

Le frasi

«Ti prometto una piccola macchinetta»

Ambientale nell'auto di M.N., 42 anni, con un ragazzino di 11: «Cosa desideri di più? Io ti voglio bene e ti faccio volentieri questo regalo...». Il bambino rom: «Una macchinetta, anche piccola».

che deve difendere le intercettazioni: «Senza questo strumento non avremmo mai raggiunto quei risultati. Furono necessari sei mesi di ascolti, anche ambientali e videoriprese, per far emergere una catena di pedofili». La nuova legge prevede che gli ascolti possano durare al massimo 75 giorni. Ridicolo.

Dania Manti è avvocato penalista ma fino al 2008 è stata dirigente della IV sezione della squadra mobile. «Ricordo ancora tutto di quell'inchiesta, persino le parole delle intercettazioni. Senza sarebbe tutto sicuramente molto più difficile. Gli abusi sessuali appartengono a quella sfera di delitti spesso impalpabili, non immediatamente così evidenti, e le intercettazioni sono fondamentali per avere il prima possibile prove e riscontri».

L'indagine cominciò con la segnalazione dell'assessorato alle Politiche Sociali del comune di Roma. Indicava un via-vai di adulti con alcuni piccoli che vivevano in un accampamento rom della zona di Tor Fiscale, sulla

via Appia, e anche in una scuola calcio nel quartiere Eur. Segnalazione inquietante ma, appunto, impalpabile. Difficile trovare da dove cominciare.

«Utilizzammo per la prima volta in un'indagine di pedofilia il metodo mutuato dalle indagini contro il traffico e lo spaccio di stupefacenti. Attaccammo telefoni a campione, sulla base di sospetti, attenti a non violare la privacy. In alcuni posti che dalle telefonate risultarono essere sensibili decidemmo di piazzare le telecamere. I risultati furono sconvolgenti. Lo dico ancora oggi».

Sconvolgente ascoltare. Le intercettazioni raccontarono in diretta il rapporto tra un uomo S.G. e due minori dove quello più grande proccacciava quello più piccolo di 10 anni. «Con l'intercettazione in mano spiega l'avvocato Manti - potemmo decidere pedinamenti e appostamenti e per chiedere l'arresto fu sufficiente trovare quell'uomo in macchina con quel ragazzino di 10 anni con i soldi in mano...». Sconvolgente anche vedere. Cimici furono piazzate nelle auto e nelle case e nell'accampamento rom di Tor Fiscale: solo così è stato possibile incastrare i genitori di un ragazzino rom che si facevano pagare. O il rapporto stabile, «quasi di coppia», con un bambino di 13 anni. L'allenatore della squadra di calcio, 38 anni, aveva messo una telecamera negli spogliatoi per riprendere i ragazzini mentre si spogliavano. Intercettazioni e riprese hanno incastrato per sempre i pedofili. Perché difficilmente le vittime avrebbero avuto gli argomenti per accusare. «E' stato difficile spiegare loro - ricorda l'avvocato Manti - perché dovevano fare a meno della macchinina. O delle scarpe». ♦

Nicola Zingaretti

«Mettere un bavaglio alla libertà di stampa non è altro che un piacere a chi naviga nel torbido»



Debora Serracchiani

«Fino a ieri la Lega faceva lezione di morale e oggi non dice una parola davanti al rischio di una stretta»



Italo Bocchino

Ritiene di «massima civiltà» lo stop alla pubblicazione integrale ma boccia altri divieti

